

## CAPITOLO XIV

Nel ristorante erano già tutti presenti quando Prisco entrò con i fogli in mano. Appena il tempo di sedersi che iniziò subito una rapida traduzione delle pagine in cinese. I cinque ascoltavano le sue parole con grande interesse. Fu Poggeri il primo a parlare appena Luigi ebbe finito di tradurre:

**- Non sono tutte rivelazioni sconosciute ai nostri servizi. Anzi potrei sottolineare che al di fuori di un paio di passi, le conoscevamo tutte. Tuttavia poste in questa sequenza fanno molto più impressione. Credo che ormai non dovremmo avere più dubbi sulla probabilità dell'attentato.**

**Ho avuto pochi minuti fa una conferma da un collega che ho chiamato. E' un infiltrato nel centro culturale islamico in via Cosimo Guastella, nella Palermo vecchia. Mi ha detto che si avverte tra i musulmani più facinorosi una strana euforia. Sembra quasi che stiano aspettando qualche grande evento. Mi sento una strana sensazione di impotenza -.**

Un po' tutti condividevano lo stato d'animo di Raul, tranne Binni. Egli asseriva che era ormai chiaro il modo in cui sarebbe avvenuto l'attentato e solo l'incuria dei servizi americani avrebbe permesso un suo successo.

**- E' proprio questo che temo - disse Prisco - confermerebbe i neri sospetti che qualcuno possa o voglia trarre giovamento da questo attentato .**

Parlarono per tutta la cena ma solo la dottoressa Vitali, in partenza per l'America, era considerata la parte attiva di quel variegato gruppo. Soprattutto Bavaron e Poggeri si sentivano come uccelli dalle ali tarpate. Abituati all'azione si rendevano conto che non avrebbero potuto dire la loro fattivamente e che avrebbero dovuto solo aspettare quel fatidico 11 settembre. Dato che comprendeva bene lo stato d'animo dei due, Sabine ebbe l'idea di portare con la sua squadra Raul e Steny; in fondo la sua era una missione apparentemente di scambio

tra i servizi europei e quelli americani; nessuno avrebbe avuto da ridire alcunché; a lei poi avrebbero fatto comodo due agenti in più.

**- Credo che sia una buona idea, - disse l'ispettore Celli - e se si trovasse un buon sistema per giustificare la mia presenza verrei anch'io -.**

Gli uomini d'azione preferiscono partecipare piuttosto che rimanere nell'attesa dell'evento; per questo solo Patrizia Lauria tra tutti i presenti dava l'impressione di non avere l'adrenalina a mille. Lo stesso Binni che ormai da anni svolgeva il suo ruolo di funzionario dietro una scrivania sembrava essere tornato ai tempi delle sue missioni all'estero. Allora il suo lavoro, come del resto quello di Prisco, era una via di mezzo tra il diplomatico e l'agente segreto.

Il suo interessamento e i suoi consigli alla dottoressa Vitali, la dicevano lunga su come avrebbe voluto far parte della squadra partente per la missione americana.

Benché avessero terminato di mangiare restarono a tavola per poter scandagliare tutti gli eventuali strumenti atti a rendere fruttifera la missione.

Dopo più di un'ora dalla fine di quella particolare cena si avviarono verso l'uscita. Il gruppo aveva raggiunto un feeling eccezionale. E' proprio una caratteristica degli esseri umani quella di stringere i legami sociali nel momento del pericolo ed in effetti, da come si prospettava, quello doveva essere un evento catastrofico.

Si salutarono molto calorosamente. Bavaron e Poggeri si accordarono con la dottoressa Vitali per la partenza. Gli scambi di effusioni amichevoli si protraevano, sembrava quasi che nessuno volesse rompere questo nuovo nucleo di persone; fu Sabine la prima a sciogliere il gruppo: prese Luigi sotto braccio, lo allontanò dagli altri e teneramente gli disse:

**- Avrei voluto passare con te il tempo che manca alla partenza ma sono così turbata che credo che rovinerei il bellissimo ricordo di ieri notte. Spero che finito questo incubo avremo ancora voglia di vederci -.**

**- Guarda che ti capisco perfettamente. Cerca di stare attenta. Non credo sia una missione facile la vostra; non avrete neanche un**

**valido supporto locale. Addirittura ti potresti trovare di fronte ad una forma di boicottaggio se capissero che vuoi scalzare gli agenti autoctoni** - nella voce di Luigi c'era un non celato timore per la giovane donna.

Il gruppo si sciolse, Binni e Prisco decisero di incamminarsi verso via dei Fori Imperiali.

La maestosità del Colosseo rendeva ancora più cupi i pensieri dei due amici. Luigi rivolto a Renzo iniziò uno strano discorso:

**- Lo sai che mentre salutavo Sabine ho avvertito un brivido gelido lungo la schiena. Mi è venuto quasi un presentimento che le dovesse capitare qualcosa -.**

**- Ho capito, guardandovi, che è lei la tua avventura galante di ieri notte, vero? -**

Al cenno di assenso Renzo riprese:

**- E' normale che in una situazione così turbativa si possano avere pensieri lugubri. Non prenderli troppo sul serio, a meno che non pensi di essere diventato un veggente -.**

La battuta dell'amico tranquillizzò Prisco che cercò di distogliere la sua mente dalla missione della dottoressa Vitali e dalla notte passata con Sabine. I due camminarono intorno al Colosseo senza rendersi conto del tempo che passava. Fu lo squillo del cellulare di Renzo a riportarli alla realtà. Era Anna che gli chiedeva se avesse tardato ancora molto.

**- Quanto è dolce la mia Anna - disse Renzo - è ancora sveglia e mi sta aspettando. In questi giorni mi sta più vicino del solito e cerca di distogliermi dai pensieri. Anche se non le ho detto niente, e muore dalla curiosità di sapere, mi coccola come non mai. Lo sai che facciamo, domani prendiamo quattro stracci e ce ne andiamo a Fregene; tanto la nostra parte ormai l'abbiamo fatta. Se ci togliamo un po' di mezzo facciamo anche contenti i vari Salviati, Giorgi ed altri -.**

**- Lo sai che mi sembra una buona idea. Staccare un po' la spina non può farci che bene. Tanto fino a martedì non succederà niente. Del resto evitare il conflitto con i pezzi grossi può essere**

**salutare. Non vorrei finire a lavorare in Patagonia** - la battuta di Luigi divertì i due amici.

Rimasero d'accordo che la mattina dopo si sarebbero trovati alle 11.00 a casa di Binni e con una sola macchina avrebbero raggiunto Fregene. Mentre guidava lentamente, assorto in mille pensieri, Prisco avvertì la vibrazione del suo cellulare. Accostò su via del Policlinico e rispose, era il generale Frosio.

**- Prisco volevo dirti che i tuoi discorsi mi hanno alquanto turbato. Tu sai che ho lo spirito del soldato, abituato ad ubbidire agli ordini senza discuterli, ma stasera qualcosa si è incrinato nelle mie certezze.**

**Devi però togliermi un dubbio: sei convinto di quello che hai detto o sei il solito mezzo intellettuale pacifista e anticapitalista che si diletta a sputare nel piatto dove mangia? -**

**- Senti Gianni, i tanti anni trascorsi in Oriente mi hanno portato a vedere le cose in modo diverso da te -.**

Il tono di Luigi era diventato improvvisamente molto confidenziale; in fondo "la tempesta del dubbio" che aveva provocato in Frosio li accomunava.

**- Credo tuttavia che quello che ho espresso stasera non è il frutto di un intellettuale esibizionista. E' un dubbio che abbiamo tutti, anche tu. E lo avevi anche prima del mio discorso, solo che da buon soldatino lo dovevi rimuovere. Se stai aiutando il tuo amico americano, mandandogli una squadra di agenti, penso che anche tu stessi temendo la superficialità delle contromisure yankee -.**

**- Hai ragione. Ma se anche ci fossero veramente dei pazzi occidentali che soffiano su questo micidiale fuoco, ci devono pur essere altri occidentali che fanno da pompieri. Ed io mi sento sempre un vigile del fuoco. Ti giuro che farò di tutto per convincere gli Americani a non permettere che avvenga questa assurdità. Scusa per la telefonata a quest'ora e per lo sfogo. Buonanotte** - chiuse il generale Frosio.

Prisco, ricambiato il saluto, rimase per qualche minuto fermo a pensare. In fondo i turbamenti del generale erano naturali in un

individuo così ligio al dovere. Quella telefonata aveva rinforzato in Luigi la buona opinione che aveva di Frosio.

Quando si infilò a letto, dopo un lungo bagno ristoratore, erano ormai le 02.00. Malgrado la tensione accumulata e la non poca stanchezza non riusciva a prendere sonno. E' tipico in queste circostanze, si vorrebbe dormire ma l'adrenalina non vuole smettere di circolare. Ci si rigira nel letto, stravolti dalla stanchezza ma la mente continua a bombardarti con mille disparati pensieri. Visti vani tutti i tentativi per addormentarsi, Luigi si alzò e, senza accendere la luce, si recò nel salone. Seduto sul divano viola si accese una sigaretta. Dopo poche tirate sentì gli occhi chiudersi; spense la sigaretta e si distese. Morfeo lo prese in un attimo.

Alle 08.00 era già vestito e stava preparando un grosso borsone nero. Malgrado avesse dormito così poco aveva la mente lucidissima. Gli unici effetti della giornata precedente erano i dolori muscolari provocati dall'eccessiva tensione. Stava per avvicinarsi alla porta di casa quando squillò il telefono. Tornato sui suoi passi entrò in sala e rispose. Era la dottoressa Vitali.

**- Buongiorno. Ti metto al corrente delle ultime notizie giunte poc'anzi dal Libano -.**

**- Ciao. Non dirmi che abbiamo qualcosa di brutto. Vorrei tanto parlare di cose futili** - rispose Luigi, tornato nello stato d'animo del giorno prima.

**- Mi è stato detto che un certo Mamouri, iracheno, potrebbe essere la chiave di lettura di tutta l'operazione. Ti racconto in breve. Questo signore, che in realtà è un generale di brigata del Mukhabarat, il servizio segreto di Saddam Hussein, ha soggiornato in Italia dal 1998 al 2000. Pensa che era un insospettabile preside della scuola irachena, la Baghdad, che a Roma funzionava stranamente senza alunni. In via della Camilluccia, dove appunto ha sede la scuola, a fianco del consolato iracheno, si è sempre sospettato vi fossero strani andirivieni. L'attività didattica era cessata dopo lo scoppio della Guerra del Golfo ma apparentemente continuava a funzionare. La cosa che mi ha turbato di più sono gli spostamenti del nostro**

**preside. Dopo aver abbandonato Roma è giunto a Praga, nell'aprile di questo anno, per poi trasferirsi in Germania. Se ti ricordi sono i luoghi segnalati dal tuo amico indonesiano, Nua, dove si sarebbero riuniti i potenziali terroristi prima di fare rotta per gli Stati Uniti. Sicuramente ha incontrato un paio dei personaggi segnalatici da Dalib. La cosa ancora più strana è che dopo questi contatti, a luglio, si è recato in Pakistan e il mese dopo si è rifugiato in Afghanistan, dove dovrebbe essere tuttora.**

**Tu capisci che se le cose stanno veramente così bisogna temere che dietro il progetto si muovano anche gli Iracheni e non solo l'Altezza. La qualcosa renderebbe ancora più micidiale il tentativo. In fondo il sogno di Saddam Hussein, di vendicarsi degli americani, ben si concilia con i programmi di Lin Baden - Sabine si interruppe per riprendere fiato, e Luigi intervenne:**

**- Se la memoria non mi inganna, e più tardi lo chiederò a Binni, questo "signore" dovrebbe essere quello che negli anni novanta lavorava come responsabile iracheno dei rapporti con i movimenti fondamentalisti islamici. Mi ricordo che aveva a che fare con il Sudan, il Pakistan e l'Afghanistan. Ma senz'altro Renzo ce ne saprà dire di più -.**

Si salutarono con molto calore e Prisco raccomandò alla donna di stare molto attenta. Gli era tornata quella strana sensazione di un pericolo imminente per Sabine.